

## GIardino NAscosto ( GI.NA.)



In un piccolo paese dell'entroterra abitavano due mie zie: sorelle, zitelle, completamente dedite a Dio in tutte le tre versioni. Dividevano la gran parte del tempo tra la cura ossessiva delle loro piante, con le quali parlavano, e il parroco della Chiesa Madre. Di fatto erano, anche se non ufficialmente, le sagrestane della Cattedrale. La loro casa confinava con il retro della chiesa e attraverso una porticina nascosta si poteva entrare direttamente dietro l'altare maggiore.

Mia madre ogni tanto andava a trovarle in quanto le "Ziette" rientravano nel tour delle doverose visite. Nel pacchetto visite era prevista pure la presenza, obbligatoria, dei figli (io, 10 anni, e mia sorella, 13). Per l'occasione, per non fare brutta figura, mia madre ci vestiva bene, "all'inglese" diceva lei. Le zie, vestite sempre di nero, ci accoglievano con grandi sorrisi, ma sempre con misura, perché l'eccessiva allegria avrebbe potuto offendere il Signore.

La loro casa odorava di incenso e di biscotti all'anice.

A volte eravamo così fortunati che capitavamo per l'ora del rosario. Per cui ci dovevamo scioppiare almeno un'ora (a me sembravano dieci) in penombra, circondati da almeno dieci sagome nere recitanti Pater noster, Salve Regina ed eterni riposo. Credo che una causa dell'ernia iatale che mi ha afflitto per una vita sia da ricondurre alla fatica sovrumana da me sostenuta per reprimere la ridarella irrefrenabile provocata dalla solennità del momento e dalle smorfie di quella scema di mia sorella che appositamente faceva per mettermi in difficoltà.

Finito il rosario e i discorsi tra i grandi, le zie passavano all'interrogatorio di noi bambini sugli adempimenti catechistici e scolastici, le zie erano pure maestre!

Le zie invece di usare le manette ci immobilizzavano con dosi massicce di crema farcita di biscotti e procedevano con uno stringente interrogatorio sui nostri doveri verso il Signore e la Scuola. Una sorta di preconfessione, e come in tutte le confessioni, mentivamo spudoratamente rispondendo con vaghi monosillabi.

Una sera d'estate, in una delle famose visite alle Ziette, fu concesso a noi bambini, per l'occasione eravamo una decina tra cuginetti e vari acquisiti, di poter andare a giocare nel loro giardino. Era un luogo bellissimo pieno di piante a me sconosciute. Alcune zone erano perfettamente illuminate e altre molto più buie. Se avessi visto uscire tra le fronde una tigre o uno scimpanzé non ne sarei rimasto meravigliato.

Tra i bambini c'era una ragazzina, avrà avuto dodici anni, rossa di capelli, che non faceva parte della parentela, ma stava dalle Ziette in qualità di piccola cameriera, si chiamava Gina. A Gina ero simpatico. Ogni volta che andavo dalle Zie mi lanciava sorrisetti e faceva in modo di potermi parlare. Anche a me Gina era simpatica anche perché le piacevano i giochi che preferivo e non quelle scemenze di bambole, trucchi e orsacchiotti che piacevano a mia sorella.

Quella sera Gina mi disse di seguirla verso un angolo oscuro del giardino. Disse che mi voleva fare una sorpresa. La curiosità vinse sulla mia paura del buio e della possibile lapidazione nel caso le Zie si fossero accorte dello sconfinamento dai vialetti ufficiali del giardino. La ragazzina rossa mi portò vicino al muro perimetrale attraverso il quale si sentivano strani rumori, come di guerra. Allora mi aiutò a salire sopra una scaletta a pioli appoggiata al muro. A quel punto la curiosità diminuiva e la paura cresceva, ma oramai non potevo più tornare indietro.

Arrivato in cima, sporgendomi oltre al muro, apparve la visione o meglio la "prima visione", almeno per me. Mi resi conto che il giardino confinava con il cortile dell'oratorio adibito, per l'estate, a cinema all'aperto. Sullo schermo giganteschi mostri di ogni tipo si affrontavano senza pietà massacrando, nei loro goffi movimenti, tantissime persone con gli occhi a mandorla.

Gina, arrampicandosi sulla stessa scaletta, mi spiegò che il mostro simile a un lucertolone era Gozilla (che poi ho saputo che si scriveva Godzilla) e l'altro gigante era King Kong. Il cortile era pieno di ragazzi con gli occhi spiritati che gridavano facendo il tifo ora per l'uno ora per l'altro mostro, ma mai per quei disgraziati con gli occhi a mandorla che morivano come mosche. Evidentemente, visto il contesto parrocchiale, queste persone avevano peccato di brutto e si meritavano tale punizione. Io ero da una parte terrorizzato ma nello stesso tempo attratto dal truce spettacolo, in più cominciavo a percepire il calore del corpo di Gina che appoggiato al mio mi faceva sentire bene. Ne sentivo le forme e non capivo il perché questo contatto mi causava una dolce agitazione. Non mi volevo più muovere da quella posizione, ma Gina ad un tratto spezzò l'incantesimo dicendomi che dovevamo rientrare di corsa. Riemersi dalla piacevole oscurità ci mischiammo agli altri bambini, nessuno si era accorto della nostra breve ma intensa evasione.

Per diverse notti successive alla sortita nel giardino nascosto ho fatto sogni in cui i personaggi si mescolavano in diverse versioni, Gina però rimaneva sempre vicina a me. Nell'unico sogno che ricordo bene Gina spiegava a Gozilla, anzi a Godzilla che mi doveva liberare altrimenti lo avrebbe detto alle Ziette e sarebbero stati dolori. Dopo tanti anni, porto ancora nel cuore il giardino nascosto e il calore della ragazzetta rossa.